Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.13.5

BOTTALINO, GIOVANNI BATTISTA

Il Roderico. Drama per musica ... nel teatro di Verona l'anno 1687. Consacrato ... Andrea Martinengo

Turlino, Brescia 1687

Img: Progetto Radames, 2005

R. BIBLIOTECA ESTENSE - MODENA
70
G 13
5

IL
RODERICO
DRAMA PER MVSICA

Di Gio: Battista Bottalino,

NEL TEATRO DI VERONA

L'Anno M.DC.LXXXVII.

CONSACRATO

All' Illustriss. & Eccell. Sig.

ANDREA
MARTINENGO

NOBILE VENETO, &c.



IN BRESCIA,

Per Policreto Turlino.

Con licenza de' Sup.

70, G. 13

Eccellenza Illustriſs.

Gn'opra, ò menoma, ò grande diuien ſempre maggiore, allorche protetta da vn Mecenate. ogni tributo d'oſſequio, perche giuſto ſi ſcopra deue hauer per ſcopo delle proprie adorationi il ſuo Nume; non condanni dunque l'E. V. per temeraria la mia diuotione, ſe nella dedica del preſente Dramma pretende riuerire, ſe ben con tenue voto, la di lei grandezza, perche sò, che l'E. V. AQVILA generoſa, benche ſolleuata sù l'altezza de proprij pregi, non ſdegnarà benigna abbaſsar le pupille anche à rimirar le mie debolezze. il preſentarle per homaggio nel RODERICO vn vice Regnante, ſe bene non è proua baſtante della mia oſseruanza, è però degno tributo del di lei merito. Sò, che per ingrandire ſe ſteſſo, non hà biſogno d'hauer ſoggetta l'altrui grandezza, nulladimeno, ſe l'haver per baſe del ſuo trono l'altrui Corone fù in altri ambitioſo deſio, in V.E. è fregio douuto alla ſua virtù ſempre grande. quelli applauſi, che hebbe già ſotto l'ali della fama, non ſaranno diminuiti ſotto le piume dell' AQVILA MARTINENGA. Se bene degenerò RODERICO dalla qui-

tà del gouerno, perche empio abortè nelle ſue ſcelerateZZe, non li mancaranno però dalla di lei Protettione li fregi, perche à cumulo prò dargli le palme per ingrandirlo, le porpore per nobilitarlo e le proprie impreſe, con quelle dell' Antenati, per illuſtrarlo. fauorito dal di lei corteſiſſimo Patrocinio nõ haurà egli ad augurarſi del Trono le magnificenZe, perche da quelle potè cader fulminato, e ſotto queſte prouarà eterna al pari del di lui nome la ſua grandezza. Io sò che per hauer queſt' infelice fatta conoſcere ſempre diſcorde dal giuſto la ſua vita, non merita, che da concertata Muſica ſyno decantate le ſue attioni, nondimeno in tal guiſa douean ſi conſagrar a V. E. già che forma e nelle impreſe, non diſpari dalle glorioſe dell' Aui, e nelle virtù del nobiliſſimo ſuo animo, vn concerto coſi ſuaue, ch' obbliga, à guiſa del fauoleggiato Citareda, i cuori anche de i più idioti alla veneratione. dunque ſe per ogni capo gli ſi deue queſto tributo, ſi compiaccia gradirlo, benche tenue; e per maggiormente obligar al ſuo merito la mia diuotione, mi fauoriſca vnire al benigniſſimo gradimento l'honore, per cui io poſſa humilmente conſagrarmi

All' E. V.

Humiliſs. & Obligatiſs. Seru.
Pietro Portalupi.

AR-

ARGOMENTO

Di ciò che ſi hà DALL'HISTORIA.

MOrto Acoſta Rè delle Spagne, fù intrapreſa l'amministratione del Regno da Roderico il Fratello, come Tutore di Sancio tenero Infante. La libidine del commando ſuggerì à quegli le maſſime del tradimento. Pensò di aſſicurarſi lo Scettro in mano, con toglierſi da gli occhj il creſcente Nipote. Tentò più volte il Veleno, ma ben guardato il Fanciullo dalla Madre Anagilda, ſempre più ſi auuanzaua nell'affetto de' Sudditi alla ſalita del Trono: Il che mal ſofferendo l'inſidioſo Vſurpatore, paſsò contro di entrambi all'impoſtura di leſa Maeſtà, e gli obligò à fuggire la loro deplorabile coſtitutione. S'imbarcarono verſo l'Africa, per implorare contra il loro Oppreſſore l'Armi di Vlit Rè de Mori; ma patirono in Mare mortal nauffraggio. Penetrati da Roderico i loro diſsegni, ſpedì anch'egli à quella volta D. Giuliano Conte di Tangeri, Prencipe di Alghizirra, in qualità di Ambaſciatore, per diuertirne gli effetti: mà, mentre queſti colà ſi maneggiaſse per tal' affare, ſcordatoſi il Tiranno, e della gratitu-

dine, e del rispetto, vsò violenza all'honore di Florinda vnica figl a di quel Graue Primato, che hauute le notizie dell'offeta, cangiò anch'egli figura, e diuenuto Nemico implacabile di Roderico, portò l'armi de' Mori all' inuasione di quella Monarchia. (Hist. Spagn. nel Rogatis. vol. primo.

SVPPOSTI VERISIMILI.

CHe Sancio diuiso, e pianto per morto nella borrasca dalla Madre Anagilda, che pur da lui era creduta estinta, si saluasse da quel naufraggio, e ritirato ne' boschi di Toleto, iui non conosciuto facesse vita pastorale.

Che peruenuta in Africa Anagilda, seco trahesse sù l'ale della speranza l'innamorato Vlit con numeroso Esercito à danni di Roderico.

Che Zilauro Infante di Tunesi Amante riamato di Anagilda spedito nella Reggia di Toleto ad intimare la guerra à Roderico s'inuaghisse delle bellezze di Florinda, e nel difenderla da gl'insulti del Rè ne guadagnasse eguale corrispondenza.

Che per auanti fossero passati amori frà Sancio, e Florinda.

La Scena è nella Reggia, e vicinanze di Toleto.

PERSONAGGI.

SAncio Infante del Regno delle Spagne.
Roderico suo Zio Vsurpatore del Regno.
Anagilda Regina Vedoua Madre di Sancio.
D. Giuliano Prencipe d'Alghizirra.
Florinda sua Figliola.
Vlit Re de' Mori.
Zilauro Infante di Tunesi.
Lesbia Giardiniera.
Bubo Seruo faceto.
Paggi, e Guardie con Sancio.
Paggi, e Guardie con Roderico.
Paggi, e Damigelle con Anagilda.
Paggi, & Arcieri con Vlit.
Soldatesche Europee, & Africane.
Dame, e Caualieri con popolo allo steccato.

SCENE

Dell'Atto Primo.

Salon Regio con Trono.
Cortile con ingresso de Giardini.
Campo con Padiglioni, & ordinanze di Soldati Africani, Elefanti, Cameli, e Caualli in rina del Tago.

Dell'Atto Sedondo.

Cortil Regio.
Campo seminato di stragi sotto le mura di Toledo.
Boscareccia.
Stanze con letto ne gli appartamenti di D. Giuliano.
Sala Regia.

Dell'Atto Terzo.

Galaria.
Giardino con Statue, e Fontana.
Sala.
Piazza con steccato, e popolo al torneo.

Sag-

Saggio Lettore.

IV' che mi lusingasti con blandizie della mia Venere vltimamente esposta sotto nome di Falsirena, accogli il Roderico per secondo argomento delle mie debolezze. Era da me concluso il Drama presente con quella seria venustà, che richiedeua la grauità dell'assunto; ma, conformandomi al genio di chi ne hà presa la direttione, mi è conuenuto spruzzarlo di qualche lampo di bizarria coll'additione della parte di Lesbia, che agiatamente può sostenersi da chi suppone la persona di Sancio. Ad altro io non aspiro, che al tuo discreto compatimento, e me ne chiamerei defraudato nell'importanza di quelle

molte mie applicationi, che non ammettono il comercio delle Muſe. Dourai bene ammirare la Muſica del Sig. Carlo Franceſco Pollaroli M. di Capella di queſta Illuſtriſs. Città, che ſempre più ſi auuanza nelle ſue prodigioſe bizarrie. Habbi dunque la bontà di auualorarmi à ſimili diuertimenti; e conſiderare le parole, fato, deità, ed altre di queſta natura, che per aborti di fantaſia poetica; mentre con eſſe io non preteſi di mai pregiudicare al ſentimento di buon Catolico. Viui felice.



AT-

ATTO PRIMO

SCENA I.

Salon Reggio con Trono.

Rodericoin Trono. Zilauro. Bubo. Prima i, e Guardie.

Zil. SIre, di Sancio eſtinto,
De l'offeſa Anagilda,
E del Regno vſurpato,
Vlit, vindice armato.
Da le ſpiaggie Africane, à i lidi Iberi,
Vien del tuo Scettro à flagellar gl'Imperi.
Rod. Venga l'Africa inſieme
Col Mondo tutto, hà Roderico vn core,
Cui non doma il timore.
Bu. Ed io, che non m'aſcondo,
Magnerò in vn boccone
Aſia, America, Europa, Africa, e il Mondo.
Rod. Ma che ſtimolo acerbo
Hà de l'altrui fortune il Rè ſuperbo?
Zil. L'infelice Regina,
Eſpoſe al mio Signore
Con la morte del Figlio il tuo rigore.
Rod. Come Sancio morì?
Zil. Da l'onde aſſorto.
Rod. Ou'è Anagilda? *Zil.* A fronte
De l'Eſſercito Moro à te deſtina
Strage, morte, e rouina.
Bu. Aſcolta ò Sire;
Fà che venga à pugnar da ſolo, à ſola,
Che sù la mia parola andrà di ſotto,
E con le Done vn guerreggiar da ghiotto.

Rod. Guerra guerra,
Son tutto furor;
Del nero Acheronte
Le furie ſian pronte.
Per queſto mio cor.
Guerra, &c.

SCENA II.

Zilauro. Bubo.

Zil. SI sì guerra à tuo danno
Moue Gioue adirato, empio Tiranno.
Bu. Guerra guerra,
Son tutto velen
Cinghiali, e Dragoni,
Pantere, e Grifoni
Mi ſaltano in ſen.
Guerra, &c.

SCENA III.

Zilauro.

CHI'l crederebbe, oh Dio!
D'vna Beltà nemica
Idolatra ſon'io,
E quì, dou'altri à minacciar mi mouo,
Per tirannia d Amor le piaghe io trouo.
Amo Florinda, e pria che al campo io torni,
Soſpiro di veder gli amati rai;
E ſe fia mai,
Che trionfante à queſti alberghi io rieda,
Vò che la ſua Beltà ſia la mia preda.
Due luci, che ſon nere,
Voglio adorar sì sì,
E ſe non è ſpietato.

Quel

Quel Dio, che m'hà piagato
Voglio bacciarle vn dì.
Due luci, &c.

SCENA IV.

Florinda.

NOn v'è hiù conforto
Per queſto mio cor,
Che ſe il mio Ben'è morto,
D'ogn'altro diletto,
In queſto mio petto
Trionfa il mio cor.
Non v'è, &c.
Roderico inumano,
Per te Sancio fugì,
Per te Sancio morì,
Che tù Barbaro indegno
Togliesti al mio bel Nume, e vita, e Regno

SCENA V.

Lesbia. Florinda.

Leſ. SIgnora, e quando mai
De le voſtre pupille
Vedrò ſereni i rai?
Flor. All'or che ſciolto
Dal comercio mortal lo ſpirto oppreſso.
Viurà di Sancio à la bell'ombra appreſſo.
Leſ. Strana malinconia! Fate à mio modo,
Trouate vn'altro Amante
Bello, garbato, e pien di bizaria
Che vi farà paſsar la freneſia.
Flor. Non hà ſtrali sù l'Arco Amor per me.
Leſ. Non l'intendete à fè.
La Donna ſenz' Amante è come il ſiore,

Che

Che senza la rugiada, e suiene, e more.
Non si apprezza
La Bellezza
Chi in Amor Serui non hà.
E qual Nume al Mondo ignoto
Senz'altare, e senza voto,
Che pregar mai non si fà.
Non si apprezza, &c. *parte.*

Flor. Nò nò non vi turbate
Ceneri amate nò,
La fè che vi giurai non frangerò.

SCENA VI.

Roderico. Florinda.

Rod. FLorinda ancor sì cruda
D'vn'afflitto Regnante
Non ti moui à pietà?
Flor. Deh lascia omai
Di tormentarmi più.
Rod. Che far pos'io,
Se il Faretrato Dio per te mi strugge?
Flo Viue in amor chi fugge.
Rod. Troppo il tuo bel m'accende.
Flo. Lascia dunque d'amar quel, che t'offende.
Rod. Se sì belle
Son le Stelle,
Che al tuo volto il Ciel donò,
Non amar si vaghi rai
Come mai, mio Ben potrò?
Flo. Taci, che in van pretendi
Far guerra à la costanza,
Che s'arma in questo sen;
Piegando questo core,
Di sdegno, e non d'Amore
Tù suegli il rio velen.
Taci, &c. *parte.*

Rod.

Rod. Ah scortese inhumana,
Và pur, che à tuo dispetto io son rissolto
Di baciar quel bel seno, e quel bel volto.

SCENA VII.

Giuliano. Roderico.

Giul. SIre de' tuoi gran cenni
Riuerisco l'Impero.
Rod. Alzati ò Prode,
Che al tuo valor consegno
I Sudditi, l'onor, la vita, e il Regno.
Giul. Troppo graue è l'incarco.
Rod. Omai vicine
Son le Squadre Africane; al Campo ostile
Vanne, prometti, e dona,
Già che infermo di forze hor mi ritrouo;
Pur ch'io sia Rè, tutt'altri patti approuo.

SCENA VIII.

Giuliano.

NVmi, potenti Numi,
Disarmate la mano
Nè sia da gl'altrui falli il giusto oppresso.
Sò, che Soglio rapito
Sù le colpe del Rè vacilla, ahi lasso!
Ma la vostra pietà non è di sasso.
Stelle non più rigor,
Basta così:
Fate, che questo Regno,
Placato il vostro sdegno,
Goda sereno vn dì.
Stelle, &c.

SCE-

SCENA IX.

Cortile con ingresso de Giardini.

Bubo armato à sproposito, e poi Lesbia a parte.

Bu. CHi m'offre lo stocco?
Chi in campo mi guida?
Che al Rè di Marocco
Hò fatta la sfida.
Chi m'offre, &c.

Lesbia à parte.

O meraviglie nove io non pensava.
Che havesse il nostro Rè gente sì brava.

Bu. Io vò far tante stragi,
Di quei Mori maluaggi,
Che spero ancor di quella carne oscura
Vestir di lutto il Mondo, e la natura.

Les. A l'armi, à l'armi.

Bu. Ohimè soccorso, aita, (*casca per terra.*
L'inimico m'afferra

Les. O che bravo Soldato,
La voce d'vna Donna il caccia in terra.

Bu. Che ti venga il malanno; io con ragione.
Hebbi di te spavento, ancor che vaga,
Più de l'armi tal'or la Donna impiaga.

Les. Dunque a la guerra
Andrai senza di me?

Bu Stammi à la larga,
Che hò bisogno di lancia, e non di targa.

Les. Lagrimate occhi dolenti,
C'hò perduto ogni conforto,
Lagrimate sì sì, che Bubo è morto.

Bu. Io morto? ò me infelice! e come il sai?

Les. Ti piango per estinto hor che tu vai
A la guerra à morire

Bubo si spoglia l'armatura.

Bu. Itene dunque
Armi onorate, e de futuri Eroi
Conservateui à l'vso; è vn grand'errore
Doue la Morte stà cercar l'onore.
Bella non piangere,
Ch'io voglio viuere
Sempre con tè,
Che tu accosti io son rissolto
Il tuo labro al mio bel volto,
Che di lanugine
Vn vasto incendio
Al cor ti fè.
Bella, &c.

SCENA X.

Lesbia.

O Folle, ò mal'accorto! ei si presume
D' esser il mio Cupido:
Fingo d'amarlo, ei me lo crede, io rido.
Chi non sà fingere
Non hà la prattica
Di farsi amar.
Vn pò di piangere
Sà l'alme frangere
E i cor rubbar.
Chi non sà, &c.

SCENA XI.

Zilauro.

QVì soggiorna Florinda, intorno à queste
Mura adorate, e care il piè raggiro;
Ch'io son de l'oro, ond'è il suo crin sì biõdo
E di quei pomi, ond'è il suo sen sì vago,
Minotauro geloso, Espero Drago.

Mi flagella vn crin ch'è d'oro,
M'innamora vn ſen di latte;
Quel mi lega, e pur l'adoro,
Amo queſto, e pur mi abbatte.
Mi flagella, &c.
Ma con Florinda quì ſi auuanza il Rè,
Temo, ne sò di che; fati rubelli,
Amor, e Geloſia naſcon gemelli. *pritira.*

SCENA XII.

Roderico. Florinda. Zilauro à parte.

Rod. PLacati, ò Bella vn giorno.
Zil. (Oh Dio ſon morto.)
Flor. E pur ritorni ancora
A turbar la mia pace, empio Regnante?
Zil. Cieli ritorno in vita.)
Rod. Io ſono amante
Per tè, per tè,
Mia Vita per tè,
Soſpiro,
Deliro,
Ma ſenza mercè.
Per tè, &c.
Flor. Cangia ſfera al tuo foco.
Rod. In queſto petto
Altra fiamma non voglio.
Flor. E queſto core
A gli affetti repugna.
Bdd. Orsù Florinda,
Son Rè.
Flor. Che dir vorreſti?
Rod. E ſon riſſolto
Di ſotisfarmi omai.
La prende per vn braccio.
Flo. Scoſtati impuro..

Zil.

Zil. (Ahi ſorte!
E che riſſoluo?)
Flo. Aita.
Zil. (Ah più ſoffrir non poſſo.)
Quì ſpunta Bubo dalla Scena, e ſubito ſi ritira dicendo,

Bu. Ella è ſpedita.
Zil. Così tratti ò laſciuo
L'oneſtà delle Dame?
Rod. In queſta Reggia
Tanto ſi auuanza vn'Africano indegno?
Si cimentano con le ſpade.
Zil. Nacqui Prencipe anch'io.
Rod. Serui correte. *Vengono le Guardie.*
Trattenete l'Audace, e da le Mura,
All'or, che il Ciel ſi oſcura,
Precipitato in sù la nuda arena,
Del temerario ardir paghi la pena.
Zil. Ah Tiranno ſpietato.
Flo. Ahi cruda ſorte.
Zil. Nobil fregio al mio nome è queſta morte.
Flo. Sire, pietà, ramenta....
Rod. E come ſai
Chieder pietà, tù che pietà non hai.

SCENA XIII.

Florinda. Filauro, che viene aſſicurato dalle Guardie, e condotto alle Carceri.

Flo. EQual acerbo Fato
Quì ti conduſſe, oh Dio!
Pouero Difenſor de l'Onor mio?
Quanto mi cruccia, ò quanto,
Che à me per tua difeſa

Non

Non concedano i Cieli altro che il pianto;
Zil. Non lagrimate, nò,
Luci care, luci belle,
Che il rigor di crude Stelle
Più costante io soffrirò.
Non, &c.

SCENA XIV.

Florinda.

MOrirà dunque
Chi seppe in vn'istante
Sottrarmi à l'altrui forza, e farmi amante?
Ah che à sì fatti estremi
Non resiste quest'alma. All'or che il Padre
Si affattica à placar l'ostil furore,
Il Lasciuo Regnante.
Vien de la Figlia ad insultar l'onore?
Sù sù sdegno, ed amore
Siatemi guida al Genitor tradito,
Che segnalarmi al Mondo oggi disegno;
Muora il Fellon, vada sossopra il Regno.
Armisi la vendetta in questo cor
E Tesifone spietata
Con la face auuelenata
Sia Ministra al mio furor.
Armisi, &c.

SCENA XV.

Bubo.

LEsbia infedele à Bubo?
Lesbia, che tante volte
Giurò d'esser costante,
Hor d'vn Paggio di Corte è fatta amante.
Ahi che sento
Nel tormento

Venir

Venir meno questo cor;
Sia maledetto Amor.
Ogni Donna al fin costuma
Di voler più d'vn'Amante;
Con vn sol par che presuma
Di far torto al bel sembiante.
Ogni Donna, &c.
Ecco appunto l'Ingrata,
Che verso à me s'inuia;
Voglio star su la mia.

SCENA XVI.

Les. BVbo che pensi?
O là tu non rispondi?
Che strauaganza è questa?
Bu. Vanne lungi da me Donna inonesta.
Les. Così mi offendi ò Crudo?
A me Donna inonesta?
Bu. Hò visto il Drudo.
Les. Che Drudo?
Bu Il Paggio.
Les. E bene?
Bu. E ti par poco
Prenderlo per la mano,
E menarlo pian piano à gli horti intorno.
Les. Questa non è malitzia.
Bu. E' ben mio scorno.
Les. Orsù facciamo pace.
Bu. Che pace? io non ti voglio, e se poc'anzi
L'armi deposi, hor le ripiglio ancora,
Vado in guerra à morir.
Les Vanne in mal'ora
Bu. Chi m'offre lo stocco?
Chi in Campo mi guida?
Che al Rè di Marocco
Hò fatta la sfida.
Chi m'offre, &c.

SCE-

SCENA XVII.

Lesbia.

PArtì Bambo sdegnato, e fù suo danno,
Se col farmi la spia
In traccia ei si portò del suo mal'anno.
Non sà goder
Chi non sà far l'amor,
Nè sà che sia piacer
Chi dal Bambino Arcier
Non hà ferito il cor.
Non sà, &c.

SCENA XVIII.

Campo con Padiglioni, & ordinanze di Soldati Africani, Elefanti, Cameli, e Caualli in riua del Tago.

Anagilda. Vlit. Giuliano.

An. DEl più torrido Clima
Riuerito Monarca, ecco del Tag
Le luminose glebe, à la tua spada
Quì presago è d'alloro
Con mormorio diuoto vn fiume d'oro.
Vl. Ah ch'è per me più prezioso, e vago
L'oro del tuo bel crin, che quel del Tago.
Giul. O de l'Africa adusta
Coronato Spauento; ò de l'Europa
Amazone temuta,
Deh rissoluete omai,
Di non turbar la pace à questa terra;
Senz'armi, e senza guerra io saprò forse
So-

Sodisfar chi pretende;
Chi dimanda la pace al fin si rende.
I. Tu mia Venere armata
Rispondi al Rè nemico, io de' tuoi cenni
L'amico impulso ad vbbidir quì venni.
An. Nò, nò troppo mi offese
Il traditor Cognato.
Muore il Consorte amato, à lui confida
La tutela del Regno, il Figlio cresce,
Cresce l'odio al Tiranno, il brama estinto,
Fuggo l'occulte insidie, al mar mi espono,
Perdo il Figlio nè londe, Vlit mi accoglie,
Mi protegge cò l'armi, io quì ritorno,
Teme il Barbaro oppresso, e in van sospira
D'Anagilda placar lo sdegno, e l'ira.
I. Mà qual fulgido lampo
Di guerriera Beltà spunta nel Campo?
Iu. Stelle che veggio?
Questa è mia Figlia.
An. Alte premure al certo.

SCENA XIX.

Florinda, sudetti.

Iu. FLorinda, e chi ti trasse
A sì strano periglio?
Flo. Padre muta consiglio,
Lascia il corso à le guerre, e pera inuolto
Roderico nel sangue.
Iu. Oh Dei che ascolto?
Flo. Fuor de la tua Reggia appena
Traesti il piè, che del suo longo amore
Ni parla il Traditnre, à lui si oppone
L'onorata costaaza, egli si adira,
Con la forza mi assale, alzò le voci;
M. soccorre Zilauro, el lo condanna.

A vna

A vna mortal caduta; io quì m'inuio,
A te narro l'insulto, à cui si aspetta
Far de l'offeso Onor giusta vendetta.
An. Ah maluaggio.
Giu. Ah lasciuo, à la mia fede
Si dà questa mercede?
Che più si tarda? Vlit, vieni, e sconfitto
Dame quel mostro indegno,
Rendi (ch'è giusto) ad Anagilda il Regno.
Vl. Viene Amico, entra ò Bella In queste ten- (de
Stabiliremo il modo
Di far, che sia quell'Empio
De le sue tiranie lacero essempio.
Flo. Cada il Goto Tiranno.
Giu. Pera l'Arpiage indegno
Vl. Muora il nouo Tifeo di questo Regno.

SCENA XX.

Aragilda.

E Qual legge, e qual caso
Vuol, che se oggi tramõta il Dio del lume,
Zilauro il mio bel Nume
Proui de' giorni suoi l'vltimo Occaso?
Ah che la mia sciagura
La Vita del mio Sol col Sol misura.
Voglio il sangue, e voglio il core
Di quell'Empio, che mi tradì;
Giuro à i moti del mio furore,
Che sbranato,
Lacerato,
Vò mirarlo in questo dì.
Voglio, &c.

SCENA XXI.

Vlit ad Anagilda, che si ritira.

SI sì caderà
L'orgoglio seuero
Di mostro sì fiero.
Ed io godrò che sia
Compagna à tuoi trofei la spada mia.
A visitare il Campo
Vado, e in pochi momenti
A riueder ritorno
L'adorata Cagion de' miei tormenti,
Se vuol la mia Stella,
Che bocca sì bella
Mi tocchi baciar,
Quel viuo cinabro
Dal morbido labro
Ne voglio succhiar,
Se vuol, &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

CORTILE REGIO

Roderico con spada alla mano.

SOn tradito
Mà questo core
Al timore non cederà,
Fin che spirto il sen haurà,
Pugnerà quest'alma ardita.
Pagheran mille Morti vna sol vita.

SCENA II.

Lesbia Roderico.

Les. SAluatemi Signor. Giuliano vnito
A quel Campion, che condannaste à morte.
Con molta Gente armata
Vengono à vostri danni.
Rod. Io non pauento,
E senza induggio ad incontrarli hor volo,
Sosterra mille brandi vn brando solo.

SCENA III.

Lesbia, e poi Bubo armato.

O che tumul o è questo? e guerra è morte
L'ogni intorno risuona,

Io prego il Ciel, che me la mandi buona.
Bub. Largo al Dio de la Guerra, e non si parli
Mai più d'Amore à Bubo.
Les. E sei rissolto
A fè d'esser Guerriero?
Bub Sì, nè vò, che le Donne
Mi facciano il Cimiero
Non mi pregate nò
Che mai non v'amerò Donne ritrose;
Sò che voi con genio scaltro
Sospirate hor l'vno, hor l'altro,
Ne pago è il vostro cor
Se non fate in amor l'alme gelose.
Non mi &c.
Les. Bubo à l'armi.
Bub. Cos'è?
Les Vien l'inimico
Bub. E da che parte?
Les. Da questa.
Bub. Ei vien di là?
Les, Si per apunto.
Bub. Ed io vado di quà.

SCENA IV.

Lesbia.

IN somma egli è poltrone. Io spero in queste
Stranaganze di Corte
Di qualche altro Amator goder la sorte.
Caro Cupido
Fammi goder sì sì,
Damm' vn amante,
Che sia costante,
Che sia vago, che sia fido,
Che mi preghi notte, e di.
Caro &c.

SCENA V.

Campo seminato di stragi, con battaglia sotto le mura di Toledo,

Vlit.

DI tromba guerriera
La voce più fiera
Mi stimoli il petto
E questo mio brando
Diuenga pugnando
La face d'Aletto.
Di tromba &c.
Già sorprese le Mura
De l'inuasa Città, nascon le palme
A le vittorie mie; palpita in vano
Ne l'estreme agonie l'vltimo auanzo
De le squadre Nemiche; A la mia spada
Viua Anagilda, e Roderico pera.

SCENA VI.

Zilauro. Roderico, che combattono Bubo che spauentato si raggira alla lontana.

Zil. REnditi ò Traditore.
Rod. RO questo nò
Bub. Dagli, dagli Signore
Che se l'vccidi, io poi lo spogliarò.
Zil Il Ciel non vuole
Che più viua vn Tiranno.
Bu. Seguimi, vien di quà.
Che non ti arriuerà.
Rod. Pur ti hò ferito.
Bu. Ei cade.

Zil.

Zil. Ahi cruda sorte *cade à terra*
Rod. Chi tenta il mio valor, cerca la morte.

SCENA V.

Bubo. Zilauro essangue.

IO pur te'l dissi già Bestia da nollo,
Che chi la vuol con me si rompe il collo.
Ti hò vinto hor vò spogliarti, e le tue spoglie
Appese in sù le spoglie
Del Tempio di Bellona,
Vi farò vn iscrittione.
Che dica --- Bubo al fin non è vn Poltrone
Zilauro si leua alquanto, e di nouo si ripone.
Zil. E sarà vero.
Bub. Ohime.
Zil. Ch'io muoia inuendicato?
Bub. Ah Signor nò.
Che io non vi spogliarò! tornate giù,
Che non ne parlo più.
O che spauento!
Vado gente à trouar che mi conforti:
Io son brauo coi viui, e non coi morti.

SCENA XIII.

Anagilda. Zilauro. à terra.

COmbattete,
Debellate,
Vccidete,
Vendicate,
Tante sciagure mie falangi armate.
Chi fra catene auuinto
Roderico mi addita?
O chi sul Campo estinto
A vederlo m'inuita?

Queſt'Alma offeſa impaziente aſpetta
D'vn Rè fellon la più crudel vendetta.

SCENA IX.

Florinda detti.

REgina omai ſicure
Son le vittorie tue: fugge il Tiranno
L'incalza il Rè de Mori, e già riſuona
Del Campo vincitor l'aura feſtiua.

Voce del Campo.

Viua Anagilda viua.

An. Mà qual vegg'io
Eſſangue Caualier?

Flo. Stelle che miro?
Zilauro? Anima mia?

An. Zilauro? oh Dio!

Flo. Mio ben?

An Mio Sol?

Flo Mia Vita?

An. Idolo mio?

Flo Dimmi chi ti ferì?

An Dimmi, chi ti piagò?

Flo. Chi traffiſſe il Bel, che adoro?

An. Chi mi tolſe il mio Teſoro?

Flo. Chi 'l mio Amor mai mi rapì?

An. Chi 'l mio cor mai m'inuolò?

Flo. Dimmi chi ti ferì?

An. Dimmi chi ti piagò.

Zil. Chi mi ritorna in vita?

An. Ei viue ancora.

Zil. Chi mi chiama al reſpiro?

An. Vn Alma che ti adora

Zil. Florinda? mio bel Nume? ah bē m'accorgo.
Che il Fato il varco à Stige in van mi apria,
Se

Se lontana non è l'Anima mia.

An. Non rauuiſi Anagilda?

Zil. O mia Regina
Sempre il mio cor t'inchina.

Flo Che fai?

An. Come ti ſenti?

Zil. Io vò ſperar che ſia
Di non mortal ferita il fianco impreſſo.

Si leua ſtentatamente.

An. Al mio braccio ti appoggia.

Flo. Al mio Seno ti adeggia.

Zil. Al bel ſoſtegno
Di Semidee ſi vaghe
Sono impronti vitali anco le piaghe.

An. (Temo che di Florinda Amante eiſia.)

Fl. (Io mi ſento morir di geloſia.)

SCENA X.

Boſco.

Sancio veſtito da Paſtore.

NOn vò laſciarti più
Mia cara libertà.
Quando i Scettri, e le corone
La Fortuna à l'huom propone,
Men coſtante allor ſi fà.
Non vò &c.
Che, ſe d'Iberia il Trono
Roderico mi tolſe;
Se rifiuto del Mare
Habitator de boſchi il Ciel mi vuolſe,
Non me ne dolgo nò
Più ſicuro d'ogn'altro io quì ſarò.
Non vò laſciarti più

Mia cara libertà;
Quì la frode il piè non moue,
Quì l'ingiurie il Ciel nō pioue
Quì la pace alberga, è ſtà.
Non vò &c.

SCENA XI.

Roderico, Sancio.

Rod. DA Vaſſalli tradito,
Da Nemici inſeguito,
Cieli, doue mi aſcondo?
San. Ohime che veggio?
L'Vſurpator de la mia Reggia?
Rod (O quanto
L'imagine hà coſtumi di Sancio eſtinto)
Ah ſe ti guardi il Cielo,
Paſtorello gentile,
Salua vn Rè ſfortunato.
San E qual poſs'io
Darti opportun ſoccorſo?
Rod Sueſti il tenero dorſo
Cangia meco le ſpoglie,
Che in ruſtico tuguro
Sconoſciuto così vinrò ſicuro.
San. A me più care
Son de gli oſtri, e de gli Ori
Queſte pouere veſti?
Pur ſe così ti credi
Serbarti al reggio Soglio,
E ſottrarti à gli oltraggi, ecco mi ſpoglio.
Rod. Prendi il fulgido Manto, e prendi inſieme
Col militar Diadema il Reggio brando.
San. Ecco i ruſtici panni, e con la verga
Quel che mi copre il crin feltro piummato.
Rod. O di Stella nemica.

Strane

Strane vicende Io pur conoſco al fine
Che ogni altezza hà quà giù le ſue ruine.
Crudi Numi, ingiuſti Fati
Se con me ſete ſdegnati,
A placarui io non vorrò,
Ma di Stigie al nero fonte,
Con le furie d'Acheronte
Sempre guerra à voi farò
Crudi Numi, &c. *parte*
San. Sancio che penſi? A queſte
Strauaganze de gli aſtri
La tua Reggia virtù non ſi confonda;
-- Di naſcenti chimere
-- Sgombra la mente inſana, e ti ſouuenga,
-- Che ſono à figurar l'interne cure,
-- Le Corone de' Rè fatte à punture.

SCENA XII.

Vlit con Soldati. Sancio creduto Roderico.

Vl. ECcco il Rege infingardo, ecco la Fera
Che indarno in queſte Selue
vien ſe ſteſſa à celar frà l'altre belue;
San. Stelle, che ſarà mai?
Vl. Sia preſo, e toſto
Sia de gli Arabi ſtrali à i colpi eſpoſto.
Li Soldati ſi mettono intorno à Sancio.
San. Signor, qual tu ti ſia...
Vl. Taci Inumano.
San. Sappi....
Vl. Sò ciò che baſti.
San. Io già non ſon...
Vl. Tu non ſei degno nō
Del mio perdono il sò.
San. Di Roderico....
Vl. Di Roderico è queſto il giorno eſtremo.

San. Aſcolta,
Vl. O là non più l'Empio ſi vccida.

Vien legato ad vn' Albero, e bendatogli il volto.

San. Numi che crudeltà,
Stelle, che rio martir,
Morir per altri, e non porerlo dir.

SCENA XIII.

Anagilda, ſudetti.

Ar. SIre de la tua ſpada
Seguo il lampo guerriero.
Vl. Eccoti ò Bella
Il tuo fiero Nemico.
Che frà mille ſaette
Hà col ſangue à ſegnar le tue vendette.
An. Ah crudo, e ſei pur giunto
Ne le mie mani à terminar la vita!
Mirami Indegno, e pria
D'vltimar la tua ſorte,
Vederai la tua Morte.
Gli leua la benda dal volto, e ſi conoſcono.
An. Che mito?
San. Ohimè che veggio.
An. Figlio?
San. Madre?
Vl. (Che ſento?)
An. O delizia!
San. O contento!
Vl E queſti è dunque...
Ar. Si queſti è Sancio, oh Dio,
Sciogliete da le funi il Figlio mio.

San.

San. Io pur ti veggio ò Genetrice amata.
An. Ed io pur ti ritrouo
De le viſcere mie parte più cara;
Ma dal mortal naufraggio
Chi ti ſaluò mia Vita?
San. Pietoſo Peſcator mi diede aita;
E tù come n'vſciſti?
Ar. In ſu l'arena
De lo ſcoglio fatal pianſi i tuoi caſi,
E in Africa Munita
Di Eſſercito poſſente
Qui con Vlit ritorno, e ſoſtenuto
Con Roderico il bellicoſo impegno,
Acquiſto in queſto punto, e Figlio, e Regno.
Vl. (Metamorfoſi ſtrana.)
San. Io quì raccolto
Guidai la greggia al paſco, e non è guari,
Che abbattuto il fellon comparue quì;
Mi laſciò le ſue veſti, e poi fugì.
Giunge Vlit, quì mi troua, à queſte ſpoglie
Roderico mi crede, e mi condanna
Innocente à la morte; à tempo arriui:
Io con gioia infinita
Acquiſto in queſto punto è Madre, e Vita.
Vl. (Strauaganti ſucceſſi!)
An. Andianne ò Figlio,
Che la Reggia d'Eſperia omai ti attende,
San. Di sì liete vicende
Al folgore giocondo
Tuoni Gioue à ſiniſtra, e rida il Mondo.
An. Non sà queſt'alma
Che più bramar;
Fù crudo il Fato
Con queſto core,
Mà già placato
Il ſuo rigore,

Mi fà sperar,
Non sà, &c.

SCENA XIV.

Vlit.

VInse Anagilda, e vinse
In virtù del mio braccio: Io che pugnai
Spero baciar de la sua fronte i rai.
Ma quanto più si auanza
La mia longa speranza, io vedo ahi lasso!
De le delizie mie più tardo il passo.
La speranza del goder
E' vn contento che fà gioir.
La tardanza del piacer,
E'vn tormento che fà morir.
Io che proue quel contento,
Soffro ancor questo tormento

SCENA XV.

Bubo.

AIta aita ohimè,
Genti correte, ò là,
Soccorso per pietà; strana follia!
Quel che mi parue vn Moro è l'ombra mia.
In van cercai fin'hora
Il mio Padrone, e temo,
Che sia giunto di Stige al vado estremo;
Ma se sò far la spia, se son d'Amore
Brauo negotiatore, io vado in Corte,
Doue hauurò di seruir pronta la sorte.
Non è mestier per me
Quel del Soldato à fè;
Mi piace.
La pace;

Che

Che armata non è;
La Guerra,
M'atterra,
Mi spoglia, m'impiaga,
E più sicura è del Ruffian la paga.

SCENA XVI.

Stanza con Cadrega ne gli appartamenti di D. Giuliano.

Zilauro appoggiato al letto come ferito.
Florinda, e poi Anagilda.

Flo. CRudo brando empia ferita
Che turbate il mio bel Sol,
Deh non fate à la mia Vita
Con le piaghe acerbo il duol.
Crudo brando, &c.
Zil. Mi hà ferito il Dio de l'armi,
M'hà piagato il D'o d'Amor,
Bella mia, ma può sanarmi
Vn tuo sguardo il fianco, e il cor.
M'hà ferito, &c.
Flo. Ti giuro eterna fede.
Zil. E fia, ch'io creda
In sì puochi momenti esserne degno?
Flo. Ecco la destra in pegno.
Qui sopraviene Anagilda inosseruata
Zil. Bella mano hor ch'io ti stringo,
Di tua fede io mi lusinsto;
Ecco ti baccio, ò merauiglia strana,
La man, che mi ferì, quella mi sana.
An. (Ah Traditore.)
Zil. (Ecco Anagilda.)
An. E queste
Queste sono, ò Florinda,

Visi-

Visite, e complimenti?
Flo. Io non vorrei,
Che pensaste
San. Non più,
Parti, che sò ben'io
Ciò. che pensar si può.
Flo. Maledetto il destin, che la guidò.

SCENA XVII.

Zilauro, Anagilda.

Zil. REgina? e qual t'ingombra
Fosca nube di sdegno?
An. Vn'alma offesa
Più pronta, e più sagace
Medita la vendetta all' or che tace.
Zil. (Intesi, io fingerò.) Deh volgi ò Cara
Ver me pietosi i lumi,
Perche mai ti allontani?
An. La man, che ti ferì, quella ti sani.
Zil. Tu mio Ben mi feristi.
An. Tù crudel mi tradisti,
Ma se fede non hai,
Tanto t'aborrirò quanto ti amai.
Non voglio nò,
Che questo cor
Sospiri ò Traditor mai più per te.
E se vorrai
Pregarmi vn dì,
Dirò chi mi tradì non fà per me.
Non voglio, &c.

SCENA XVIII.

Vlit che inosseruato arriua, & ascolta gli vltimi sentimenti di Anagilda sudetti.

An. (AHi che Vlit mi sentì) Così dicea
La Gelosa Medea
A l'Ospite Giason, che la tradì.
Vl. Medea dicea così?
An. Appunto ò Sire.
Vl. Ah sconoscente, Ingrata,
Tiranna del mio cor, Furia spietata;
Intesi i tuoi deliri,
Già sò per cui sospiri, e più non ardo
Per te se non di sdegno; Il Ciel ch'è Giusto,
Vendicherà la mia tradita fede;
Infelice colui, che à Donna crede.
Amar più non voglio
Bellezza crudele,
Che fede non hà;
D'amor la ferita,
Ne l'alma tradita
Sanando si và.
Amar più, &c.

SCENA XIX.

Zilauro. Anagilda.

Zil. (AMe caro è l'incontro.)
An. Io per te solo
Al fin sospiro, ed ardo,
Zil. Volgi altroue lo sguardo,
Basilisco omicida,
Circe di crudeltà, Sirena infida.
Tu per Vlit sospiri, e poi pretendi.
Che Zilauro t'adori? ah non fia vero;

Cangiasti voglia, ed io cangiai pensiero.
An. Tu cangiasti pensiero?
Zil. Appunto. *An.* Ed io,
Per non amarti più cangiai desio.
Zil. Più non mi stringerà
Quel crin, che mi legò;
An. Più non mi ferirà
Lo strai che mi piagò;
Zil. Bellezza più vaga
Il cor mi rubbò;
An. Il sen d'altra piaga
Amor mi segnò.
Più non, &c.

SCENA XX.

Sala Regia.

Sancio. Giuliano.

San. Già de paterni Lari
Calco le regie Soglie, e già scõfitto,
L'Orgoglioso Tiranno, à la tua fede
Deggio le glorie mie Principe inuitto.
Giu. Giusta ragion mi spinse
A vendicar l'onore,
E dar lo Scettro al suo natio Signore.
San. Corra publico editto,
Che à chi mi porta l'esecrando capo
Di Roderico assegno (gno.
Qual sia grazia, che chieda in questo Re-
Giu. I tuoi reggi decreti
Io d'vbbidir mi pregio.
San. Il cor mi dice,
Che morto il Traditor sarò felice.
Giu. Vn'efimera del fato
E nel Mondo vn Rè spietato,
E l'alta

E l'alta vendetta,
Che i fulmini auuenta,
Fiera è più, quando è più lenta.

SCENA XXI.

Sancio.

MA de miei primi amori (da,
Ou'è il più caro Oggetto? ou'è Florin-
L'Idolo del cor mio? Pietosi Numi,
Insegnatemi voi
Le due de gli occhi suoi Stelle serene;
Dou'è l'Anima mia, dou'è il mio Bene;
Caro Amor Nume bendato
Tu che il cor m'hai saettato,
Del mio stato habbi pietà;
E temprando il mio martoro,
Fà, ch'io veda il Bel che adoro,
Oche Morte il duol mi dà.
Caro Amor, &c.
Ma fortuna che miro!
Non è questa Florinda? O come vaga!
Di nouella ferita Amor m'impiaga.

SCENA XXII.

Lesbia. Florinda, e detto.

OSseruate Signora
Come in voi fisse tien le sue pupille,
Segno più che sicuro,
Che l'ardono d'Amor noue fauille.
Flo. Sento, che nel mio petto
Ritorna il primo affetto
A farmi sospirar;
E di quegli occhi ond'atdo,
Amor col dolce sguardo
Mi torna à saettar.
Sento, &c.

San.

San. Io pur ti veggio
Sospirata mia Vita.
Flo. Io pur t'adoro
Mia rinata speranza.
Lesb. A poco à poco il vecchio amor s'auanza.
San. Ama in eterno.
San. Giubila il cor, che t'ama.
Flo E serbi ancora
Viuo de' nostri affetti il foco interno?
San. Chi ben'ama vna volta, ama in eterno.
Lesb. Chi vna volta s'amò sempre s'adora.
Flo Se tù m'ami ò mio Diletto
Senza nodi quest'alma non è,
Sanc. Se tu porti il foco in petto,
Vuol ch'io peni Cupido per te.
Flo. Son amante;
San Son costante;
a 2.) Fermo scoglio è la mia fè,
Se tu m'ami, &c.

SCENA XXIII.

Lesbia.

FOrtunata Florinda, ei pur ritroua
Dell' antiche speranze
Il bramato conforto,
E da naufrago Amor ritorna in porto.
Scordar mai non si può.
Di quel bene,
Che frà pene
Vna volta il cor rapì?
Lontananza se turbò
La sua fede,
Sempre riede
L'alma al bel, che l'inuaghì
Scordar &c.
Fine del Secondo Atto.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA I.

Cortile.

Roderico in habito di Moroschiauo.

STelle guidatemi
Sicuro il piè.
Di sorte nemica
A l'empio rigore
Il regio mio cuore
Sconfitto non è.
Stelle, &c.
Sotto barbare spoglie
A riueder ritorno
L'ostinata Beltà, che mi ferì
E perche m'auuicino al Sol, che adoro,
Marauiglia non è, se il volto hò moro,

SCENA II.

Bubo, Roderico.

Bu. DEl Rè nouello appena
Al seruizio sō'io, che à far mi chiama
Vn furbesco saluto à la sua Dama.
Rod. Bubo. *Bu.* Che sento'ohimè?
Parla vn' huomo arrostito?
Vn'ombra di Cocito à se mi chiama?
Rod. Ancor non mi conosci?
Bu E chi sei tù?

Rod.

Rod. Roderico, *Bu.* Il Padrone? *Ro.* Appunto,
Bu. E come
Ti sei così imbrunito?
Forse passasti à nuoto
Di Lete il fiume, e ritornasti al lito?
Rod. Così à viuere ignoto
Mi sforza il mio destino. Ecco Florinda.
Taci, non iscoprirmi
A Deità si fiera,
Bu. Tu mi seconda in ciò, ch'io fingo, e spera.

SCENA III.

Florinda. Roderico. Bubo.

Flo. NOn è come si dice
Nume crudele Amor.
Lo stral, che in sen mi giunse,
M'accese, mi punse,
Ma senza dolor,
Non è &c.
Bu. Inchino
Quella Beltà,
Che sospirar mi fà. *Flo.* Strana pazzia!
Bu. Così m'impose il Rè,
Ch'io vi parlassi à fè Signora mia.
Flo. Che fà Sancio, il Cor mio;
Rod. (Sancio il suo Core? oh Dio!)
Bu. Hà desio di vederui; e questa notte
Nei giardini à trouarui egli sarà.
Flo. Digli che se verrà,
Anche frà l'ombre il mio bel Sol godrò.
Bu. (Questa à farsi pregar non imparò.)
Flo. Dimmi, è di Corte
Questo Schiauo ch'è teco?
Bu. Io l'hò comprato
Dà Mori a buon mercato; e se vi aggrada,
A voi

A voi ne faccio vn dono. *Ro.* (ò bel pẽsiero!)
Flo. L'accetto, e tu n'haurai
Generosa mercede. Al Genitore
Guidalo intanto. *Bu.* Amico.
Per te la sorte è buona, e sei tenuto
Di far bene il seruizio à la Padrona.
Voglio sperar sì sì
D'esser felice vn dì, se il Ciel m'arride.
M'affligge il Dio d'Amor,
Ma la speme dal cor non si diuide.
Voglio, &c.

SCENA IV.

Florinda.

AMo Zilauro, ed'amo
Sancio, nè sò qual sia
Più caro à l'alma mia Tu che piagasti
Due volte questo cor,
Dammi consiglio Amor.
Dimmi che deggio far?
Qual di questi hò da lasciar?
Ah che sento il genio scaltro,
Che mi dice d'amare, e l'vno, e l'altro.
Con due catene
Mi strinse il Nudo Arcier;
Ma son le pene
A me sì care,
Che già d'amare
Più d'vno è mio pensier.
Conduce, &c.

SCENA V.

Anagilda. Vlit. Lesbia.

Ar. PLacati ò mio bel Nume,
Vl. Io son tradito

Ar.

An. T'inganni.
Vl. Troppo vidi, e troppo intesi.
Les. Orsù fate la pace, e risoluete
Di vnirui hoggi per sempre.
An. Al sospirato
Talamo io son disposta.
Les. E voi che rispondete? O che ostinato.
An. Crudel se non mi guardi, io morirò.
Vl. Mirarti, e non amarti ahi non si può.
Les Orsù è concluso il tutto
Toccateui la mano, e se per segno
Del segreto 'meneo, che vi legò,
Volete darui vn bacio, io no 'l dirò.
Ma voi, che siete sposo:
Più non siate geloso,
Che più d'vno à la proua è persuaso,
Che il sospetto tal' or genera il caso.
E' vn delirio del cuor.
Vn martirio d'Amor, la Gelosia.
Le diè vita vn Cieco Nume,
Mà qual' Argo ogn' or presume.
Che altri goda quel bel, che più desia
E' vn delirio, &c.

SCENA VI.

Anagilda. Vlit.

An. A I rai de' tuoi bei lumi
Sento, che si risana il sen ferito.
Vl. Teme d'esser tradito
Il cor, che per te sola arde, e sospira.
An Fulmini il Ciel chi al tradimento aspira.
Sì sì che mi tradiste
Luci spietate, sì;
Mà quest'alma ancor vi adora,
E da voi piagnendo implora
Quella

Quella costanza,
Che mi giuraste vn dì.
Sì sì che &c.
An. Nò nò che non v'inganno
Care pupille, nò.
Scocchi pur il Dio bendato
Nel mio sen lo strale aurato,
Che per voi soli,
Bei rai languir saprò.
Nò nò che &c.

SCENA VII.

Giardino con statue, e fontane di notte con Luna risplendente.

Roderico vestito da Statua.

DEl mio Fato,
Dispietato,
Son'vn Proteo sfortunato;
Cangio aspetto à tutte l'hore,
Nè mai cangia la sorte il suo rigore
Qui di Colei che adoro,
Ad esplorar mi auuanzo
I notturni concerti, ed'hò di questo
Simolacro la forma in me trasfusa,
Perche, noua Meduſa,
La mia Fortuna, ahi lasso!
Ne le sciagure mie mi fà di sasso.

Mette à Terra vna Statua del Giardino, e si distende in suo loco.

Frà quest'herbe sepolto
Vada il freddo Colosso in sù la base
Di quel gelido Marmo ardo tutt'hora:
Portano il foco in sen le pietre ancora.

SCE-

SCENA VIII.

Zilauro. Florinda. Roderico.

Zil. DI Tespo il Dio vezzoso
A te mi stringerà,
E nel baciar le Stelle
De le tue luci belle,
La speme, che spari, risſorgerà.
Di Tespo &c.

Flo. De l'alma il dolce foco
In me non mancherà,
E nel baciar quel labro,
Che di delizie è fabro,
Lo stral, che mi ferì, mi sanerà.
Del'alma &c.

Zil. Ma qual frà'l dubbio lume
Del più basso pianeta à noi si auuanza
Sconosciuto Campione?

Flo. E Sancio il Rè,
A cui solo per te mancai di fede.
Tu qui ti cela, io, perche tosto ci vada,
Con simulati accenti
Mi fingerò pietosa à suoi tormenti.

Zil. Ahi che di gelosia prouo il martir,
Cara non mi tradir.

SCENA IX.

Sancio. Florinda. Zilauro. Roderico.

San. NOtte placida, notte serena,
Che sul fulgido Orizonte
Hai di Cinthia i raggi in fronte.
Tù m'addita
La mia Vita,
Tu m'insegna quel crin, che m'incatena.
Notte placida notte serena.

Flo.

Flo. Sancio? *San.* Mia vita? *Flo.* In queste
Solitarie delizie il tuo soggiorno
Cangia la notte in giorno.

San. Il Sol tu sei,
Che dà luce à quest'ombre, e à gli occhi miei

Flo. Per te sospiro, ed ardo.

Zil. (ahi che tormento!)

S. M'inamora il tuo sguardo, e pria che torni
A tuffarsi ne l'onde il Sol già spento,
Vò che il reggio diadema il crin ti adorni.

Zil. (E l'ascolto, e non muoro?)

Flo. Anima grande
A misura del cor le grazie spande.

San. Vieni. *Flo.* Và pur mio Vago,
Quì per pochi momenti
L'aure notturne à respirar mi appago

San. Non vò lasciarti sola
Dolce mia Vita, Cato mio Ben;
M'ingelosiscono,
L'aure che baciano
Il tuo bel sen.
Non vò, &c.

SCENA X.

Zilauro. Roderico.

Zil. AH Tiranna incostante! Al primo lāpo
D'vn offerto diadema il cor si rende?
Ma qual mi accende
Indomito furor?
Pera pera chi pretende
Rapir l'alma à questo cor.
Cadrà Sancio suenato in breue d'hora;
Chi mi toglie la vita io vò che muora.
Son tradito, e l'alma ofesa.

Vuol vendetta, e non amor.
Crude Eumenide ſpietate
Con le ſerpi auuelenate
Flagellate il mio furor.
Son tradito, &c.

SCENA X.

Roderico.

IO già non ſogno ; E di Florinda il core
Diuiſo à cento Amanti, e mal ſicura
E di Sancio la vita, il gran periglio
Al Nipote ſi ſueli,
E già che ſon di ſaſſo,
Per non amar quell'Empia il cor ſi geli.
Stelle rigide,
Che in Cielo ardete,
Riſſoluete,
Di dar fine al mio languir.
Viſſi amante ſenza mercede
D'vna Cruda che nõ hà fede,
Ma no'l poſſo più ſoffrir.
Stelle rigide, &c.

SCENA XII.

Bubo con lanterna.

CHe veggio? han moto i marmi? Anco le pietre
Che di huomo han la figura,
D'andar di notte attorno han per natura?
Dunque per la Città
Chi mi riprenderà ſe vado à ſpaſſo
Io che al fin ſon di carne, e non di ſaſſo?
Quì ſin'hor con Florinda è ſtato il Rè,

Il ſimulacro à fè, che vide il tutto,
A publicarne il fatto altroue andò,
Che ſtar ſempre ſegreto Amor non può.
Io frà l'ombre notturne
Al fin con la mia Lesbia hò fatto pace.
In ſomma all'or che il Cielo è fatto oſcuro,
Il traffico d'Amore è più ſicuro.
Sempre haurà maggior fortuna
Chi di notte fà l'amor,
Che la Donna à l'Aria bruna
Cò l'Amante hà men roſſor.
Sempre, &c.

SCENA XIII.

Sala Reggia.

Sancio. Giuliano. Roderico nell'habito da Moro, che ſeruendo Giuliano tiene in mano i memoriali da preſentarſi al Rè.

San. SIa d'Vlit Anagilda; e ſia Florinda
A me ſpoſa, e Regina. *R.* Al mio deſtino
(Pur'è forza ch'io ceda.) *Giu.* Alte fortune
Tu mi comparti, ò Sire.
Rod. (Ai memoriali vniſco
Le confuſe notizie.)
Si caua dal ſeno vn foglio, e lo mette frà i memoriali.
Giu. In queſti fogli
Son de Sudditi eſpreſſe
Le diuote eſſigenze.
San. A me li porgi;
De ſuoi Vaſſalli il Prence
E benefico Nume.
Prende è legge frà ſe i memoriali.

Rod. (Il Cielo arride
Al mio disegno, e spero
Di placar la mia Stella.
Cangia deh cangia sfera
Fortuna seuera
Frà tanti miei guai;
Se pietosa esser non sai,
Deh non esser almen si fiera.
Cangia deh, &c.

Sancio letto l'occulto foglio di Rodrvico si rivolta confuso à Giuliano dicendo.

San. E chi ti offerse
Queste ciffre confuse?

Giuliano prende il foglio dicendo.

Giu. Io ne raccolsi
Da man diuersa i fogli.

Rod. (E fatto il colpo.)

Giuliano legge ad alta voce in atto di meraviglia il foglio che dice

Chi pretende Florinda
A la tua morte aspira; Vn tuo Nemico
Te ne porge l'auuiso.

San. E Chi presume
Di rapirmi il mio Bene? E qual Nemico
Mi palesa il periglio?

Giu. Sia puplica giostra
Premio Florinda; il temerario Amante
Verrà forse al Cimento, indi saprai
Gli occulti arcani.

San Il tuo consiglio approuo,
Tu del Torneo prendi la cura intanto.

Giu. D'ogni tuo cenno effecutor mi aurai.

Rod. (Numi che sarà mai.)

SCENA XIV.

Sancio.

VOglio bacciar io solo
Quel labro di rubin;
Che frà le neui intatte
Di quel bel sen di latte
M attende il Dio Bambin.
Voglio, &c.

SCENA XV.

Anagilda. Vlit.

Vl SAncio m'attende, à voi
Farò breue ritorno amati rai.

An Senza te Nume adorato
L'alma mia gioir non sà,
E lontano al volto amato
Mai riposo il cor non hà.
Senza te, &c.

Vl. Già del nostro Imeneo
Stridon le fiamme, ed'io contento appieno
Le delizie godrò del tuo bel seno.
Se col dardo
Del tuo sguardo
Nudo Amor mi saettò,
Col cinabro
Del tuo labro
La ferita risanerò.

SCENA XVI.

Anagilda.

SE del Mauro Monarca
Stringo le reggie tedi, e se a Florinda
Sancio il talamo offerse,
L'incostante Zilauro omai si auuede,
Che se tutto desia nulla possiede.
Non è caro à l'alma mia
Chi in amor non è costante,
Chi più d'vna ogn'or desia
Non può dir d'esser amante.
Non è, &c.

SCENA XVII.

Florinda. Anagilda, e poi Zilauro.

Flo. REgina, ardon le faci (tede
De le tue nozze. *An.* E di Imeneo le
Per te fuman di Sancio al letto intorno.
Zil. Ch'io d'vn Rè sia la Parca? ah nō fia vero.
Ecco l'empia Florinda. Io d'Anagilda
Supplicando l'affetto,
Vò, che la Gelosia le roda il petto.
Bella Anagilda à te
Zilauro innamorato
Giura costanza; e fè.
Bella Anagilda à tè.
Flo. (A me vien quest'oltraggio.)
An. Altro sembiante
Fà, che à pregar t' guidi [illegible]ndo Arciero;
Cangiasti vogïa, ed'io cangiai pensiero.

SCE-

SCENA XVIII.

Florinda. Zilauro pensieroso.

Flo. PReghi in vano altra Bellezza
Per dar pena à questo cor,
Ogni Donna al fin disprezza
Vn'infido, vn traditor.
Pregni in vano, &c.

SCENA XIX.

Zilauro.

COsì dunque mi lasci
Mia superba Nemica, e qual baleno
Vai d'altro Amante in seno? Astri crudeli,
Chi mi darà conforto,
Se Florinda è d'altrui, Zilauro è morto.
Non sò più che sperar
Dal mio tradito amor;
Hò perduta ogni speranza
Col mio bene, e non mi auuanza
Che l'acerbo mio dolor.

SCENA XX.

Bubo con lancia, e scudo, poi Lesbia.

QVesto è giorno di giostra, armato anch'io
Vò far la mia comparsa, e se verranno
I Riuali à cimento,
Vò sù l'hasta infilzarli à cento à cento.
Fate largo al gran Rugiero,
Che d'Amor fatto è guerriero.

Chi

Chi vorrà darmi fastidio
Questo longo stillicidio
Ne farà scempio seuero.
Fate largo,&c.

Lesb. Bubo di gran ventura
Hoggi colma per tè sorte si mostra,
Che potrai nella giostra
Ad ogn'vno mostrar la tua brauura.
Bub. Sì vengano i Riuali,
Che la mia Lesbia amata
Pretendono rapire à questo core,
E vedrassi chi più merta il suo amore.
Lesb. Sù vanne, e ti prepara
In mezzo à lo steccato.
Bub. Vado à pugnar,e sappi,
Che chi meco venir vorrà à cimento,
Scorgerà con suo danno,
Che i pari miei competitor non hanno.
Per tua cagion ò Bella
Prendo l'armi,e vado in guerra.
Così vol d'Amor la stella,
Che con donne non hà pace,
Chi superbo, e contumace
Sempre il dardo non afferra.
Per tua cagion, &c.

SCENA XXI.

Lesbia.

COstui più che da me deluso viene
Più credulo si pensa,
Che del suo volto innamorata sia,
E non sà che più d'vno,
Di lui più bello, e vago,
Questo bel questo sen ama, e desia.

Amar

Amar non voglio nò,
Chi non è bello à fè;
Che far l'amor non sò
Con chi non piace à mè.
Amar, &c.

SCENA XXII.

Piazza con torneo, Loggie con spettatori.

Sancio in trono. Vlit. Anagilda. Florinda. Giuliano,e Zilauro à cauallo con lancia, e scudo. Roderico da Moro. Paggi, Scudieri, e Guardie.

San. NOn hà dunque Zilauro
Competitor sul Campo?
Datemi l'armi, io, che Florinda adoro,
Non ricuso l'impresa, e non pauento
D'vn'occulto Nemico il fier cimento.
Zil. (E chi suelar poteo
De le mie frenesie l'ardor già spento?)
Giu. Fermati ò Sire.
An. Oh Dio fuggi l'impegno.
Fl. Serbati ò Caro ed à Florinda, e al Regno.
Rod. Io per nome del Rè l'arringo impugno.
Nicqui di Reggio sangue,e tu non dei
Rifiutarne l'incontro.
San. E chi fia mai
L'Etiope valoroso?
Rod. Inerme so sono;
Tu ti disarma, e d'vna lotta à prouа
Si decida il contrasto.

Zilauro smonta di Cauallo, e depone l'armi dicendo

Zil.

Zil. Cedo à Sancio Florinda; Amor, ch'è cieco
Di mal nato disſegno il cor mi accese;
Ma ſi ſodisfi il Caualiero eſtrano.
Rod. Eccoti il braccio ignudo.
Zil. Ecco la mano.
Al ſuono delle Trombe, e di vna ſinfonia bellicoſa ſegue la lotta.

SCENA XXII.

Bubo con lancia, e ſcudo. Sudetti.

Bu. CHe veggio? in queſta guiſa
Vuol che ſi gioſtri il Rè?
Si fan queſte battaglie anco per mè.
San. Ceſſate ò Valoroſi,
Fù del voſtro coraggio vgual la palma.
Ma, ſe Gioue ti arrida,
Generoſo Campion dimmi chi ſei?
Rod. (Cuſtoditemi ò Dei.)
Io ſon l'Autor del foglio, onde ſapeſti
Il periglio mortal, che di Zilauro
Minacciaua lo ſdegno, e ſon quell'io,
Che già ſuperbo, hor genufleſſo al trono
Del mio longo fallir chiedo perdono.
San. Più che mai mi confondo.
Rod. Io ſon colui,
Che ſul volto mentito
Porto l'ombre de l'alma, e ſon quell'Empio
Moſtro di ferità;
Roderico ſon'io; Sancio pietà.
San. Che veggio. *An.* Aſtri, che miro?
Vl.)
Zil.)
Flo.) E che farà?
Giu.)

San.

an. Vieni frà queſte braccia:
Spargo d'oblio tutte l'offeſe, e ſpegno
L'odio mortal, teco diuido il Regno.
od. Bacio le reggie piante.
u. A te proſtrato
Ecco Bubo di Lesbia innamorato.
Io per amor deliro, ella s'impazza.
ar. Sì sì Lesbia ſia tua.
u. Vado à far razza.
l. De la ſperanza) à 2. Mia godrò il ſereno.
an. De la coſtanza)
l. Io d' Anagilda) à 2. in ſeno.
an. Io di Florinda)
Flo. Di Cupido la face, che accende
Dolce pena de l'alme ſi fà,
La faretra, che al fianco gli pende
Strale acuto, che vccida non hà.
Di Cupido, &c.

Fine del Terzo, & vltimo Atto.